

V.I.T.R.I.O.L.: ***un cardine dell'esperienza massonica***

di A. R.

Silenzio...; silenzio e penombra...; attorno a me contorni sfumati ed ineffabili di oggetti che proiettavano ombre tremolanti alla luce della candela che mi ardeva di fronte.

Ero solo, o almeno credevo di esserlo, tale la suggestione del momento, solo con le mie colpe, con i miei principi, con le mie paure più inconfessabili. Solo, in una stanza piena di richiami simbolici e di ammonimenti, alcuni chiari ed evidenti, altri arcani ed inquietanti. Fra tutti, quello che più stimolava la mia fantasia e la mia coscienza era la parola VITRIOL.

D'un tratto provavo un pressante impulso, una sensazione curiosa, la necessità di abbandonarmi a stati d'animo sopiti da tempo.... Fin da bambino ero stato attratto ed al contempo piacevolmente spaventato dalla parola "vetriolo" tanto che più di una volta avevo consultato dizionari ed enciclopedie circa il significato di tale vocabolo.

Vetriolo: caustico, acido solforico, dal latino medievale *vitriolum*, derivato da *vitreus*, "vitreo", era per gli antichi il nome generico che, in virtù del loro aspetto vetroso, indicava i vari solfati metallici.

Lentamente scivolavo nella riminiscenza di ricordi d'infanzia, un guazzabuglio di fugaci visioni ed emozioni: rivedevo il blu intenso dei cristalli di solfato di rame che mio nonno scioglieva per preparare la "poltiglia" per le viti.... l'acqua del secchio si colorava allora di un blu oltremare così meraviglioso che quasi mi perdevo a guardarlo...

Ora sono quasi sicuro che certe sensazioni, certe domande insistenti che ci portiamo dentro, certi "non so che" altro non sono che il ricordo di lontane emozioni, quasi obliate dalla memoria e di cui non rimane altro che un tenue sapore, ma che è possibile, con un pò di attenzione e pazienza, riportare alla luce, allo stesso modo in cui ci si serve di una corda per sollevare il secchio da un pozzo profondo.

Ed era proprio quello che mi accorgevo di dover fare, scavare in me stesso utilizzando tutte le mie facoltà, ma neppure immaginavo quanto profondo effettivamente fosse il pozzo e quanto sarei dovuto risalire indietro nel tempo.... Comunque è un lavoro che ha occupato buona parte delle settimane che hanno seguito la mia iniziazione e che incessantemente continua ogni giorno ancora oggi, tenendo ben presenti le riflessioni di O. M. Aïvanhov (Il lavoro alchemico ovvero la ricerca della perfezione): "Non bisogna lottare contro le debolezze e i vizi. Che si tratti di gelosia, di collera, di cupidigia, di vanità, occorre mobilitarli affinché operino nella direzione voluta. Se è naturale utilizzare le energie della natura, perché meravigliarsi quando si tratta di utilizzare certe energie primitive che sono in noi? La conoscenza delle regole dell'alchimia spirituale consente di saper tra-sformare e utilizzare tutte le forze negative".

L'acrostico V.I.T.R.I.O.L. è emblematico delle finalità dell'alchimista: "Visita Interiora Terrae, Rectificando, Invenies Occultum Lapidem". L'invito, rivolto alla terra interiore di ciascuno, è il seguente: "Visita l'interno della Terra e, rettificando, troverai la pietra nascosta".

È una parola derivata direttamente dall'insieme degli insegnamenti, dei suggerimenti e delle proposte operative, oltre che dalle speculazioni alle stesse connesse, che nel corso della storia sono state tradizionalmente trasmesse, e a noi giunte sotto il nome di Alchimia. Da ciò risulta evidente che il riferimento a tale termine comporta il riferirsi ad uno dei materiali con i quali gli operatori, in generale e genericamente detti Alchimisti, tendevano a realizzare la trasformazione del piombo, o comunque di una materia vile e di scarso valore, in oro, il compiuto raggiungimento del fine ricercato.

Nella parete nord del gabinetto di riflessione, laddove è tenebra ed abisso, in alto, appunto la prima parola è V.I.T.R.I.O.L. Ed è da tale parola che il recipiendario parte per portare a termine il suo primo viaggio, quello riguardante la Terra, viaggio da compiersi fuori dal Tempio massonico, decisamente presupposto per l'iniziazione.

Insieme con la parola V.I.T.R.I.O.L sulla parete nord sono stampati segni ed ammonimenti che riguardano l'iniziando neofita al fine della sua tutela ed al tempo stesso delle condizioni per il possibile compimento del viaggio.

E da ciò si può già subito notare che mentre la parola V.I.T.R.I.O.L detta un comportamento di carattere generalizzato, la stessa è anteposta, come direttiva di carattere generale ad ogni altro singolo invito ed ammonimento.

La tradizione riguardante gli insegnamenti alchemici, a volte non soltanto alternativamente, ma addirittura congiuntamente, ci presenta la stessa anche nella sua forma enneadale, composta di nove lettere, che dicono, piuttosto che V.I.T.R.I.O.L, V.I.T.R.I.O.L.U.M.. E si potrà aggiungere anche che il punteggiare la parola è soltanto un vezzo teso al massimo a far sì che si tenga nel dovuto conto l'importanza del numero sette.

Il significato che di solito si attribuisce alla frase è quello, in termini di latino classico, di "Visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem" con l'aggiunta dei termini "veram medicinam", nel caso della parola composta di nove lettere.

Già da una prima lettura di tale parola-frase possiamo bene intendere che, mentre per un verso si vuole comunicare un insegnamento ed un significato consequenziale utile a chi lo stesso riceve, quale percorso ed operazione da compiere per il ritrovamento di una soluzione delle problematiche che hanno spinto l'iniziando stesso a richiedere l'iniziazione muratoria, per l'altro la parola stessa contiene in sé – oltre al senso letterale della frase già palesato – anche qualcosa di più del semplice invito operativo che viene solennemente fatto.

Incuriosisce l'osservatore attento, innanzi tutto il senso della frase e il significato da dare al contenuto della stessa, da attualizzarsi sui diversi possibili piani operativi, ma quel che ancor più incuriosisce è il fatto che il suo senso apparente costituisce un risultato che dovrebbe ritenersi compiuto una volta effettuato il viaggio nella Terra, risultato che invece resta come un ammonimento che sollecita l'iniziando a ripetere di continuo l'operazione, prima ancora che a lui vengano resi noti i modi per operare.

Si esalta l'operazione ponendola per la sua esplicita evidenziazione come comandamento e comportamento essenziale di carattere generale da tenersi sempre presente e da attuare comunque.

La frase è stata interpretata, dopo opportuna modifica, anche in tal senso: "Visita interiora tua, rectificando.....", intendendosi con ciò dare alla stessa il significato di un lavoro puramente introspettivo, quasi sostitutivo di quello che un paziente compie con l'aiuto del proprio psicanalista.

Il significato della parola V.I.T.R.I.O.L (ed ancor più quello di V.I.T.R.I.O.L.U.M), è ben altro, ben più impegnativo e risolutivo dei problemi dell'individuo, di quello pure

importante or ora ricordato, significato ovviamente anche quest'ultimo non escluso dal lavoro che l'iniziando dovrà portare a compimento.

In realtà la ricerca dell'effettivo significato della frase, e la proposta primaria di attenzione da prestarsi a tale termine, costituiscono la conferma dell'operazione che sostanzialmente la massoneria con l'iniziazione e la proposta dei simboli, lo svolgimento dei rituali e la partecipazione al collettivo, chiede all'iniziando di compiere; proposta che è poi quella che costituisce la vera prima prova da superare.

L'insegnamento vuole che l'iniziando sia consapevole, desto, non rinchiuso, nè condizionato da e in soluzioni banali, scontate o dogmatiche delle tematiche che la realtà a lui propone.

A tal fine lo stimola e lo mette, già con questa prima parola, alla prova, palesando apparenti contraddizioni di significato, di terminologie e di situazioni che esigono invece una soluzione del tutto giustificante ogni possibile dubbio e domanda. Soluzioni che vogliono appunto l'adozione della massima attenzione e l'esecuzione di una effettiva indagine con l'attivizzazione piena delle facoltà presenti nell'individuo, del pensare, del riflettere, meditare, coordinare e trarre conclusioni.

Per chi voglia effettivamente lavorare e comprendere, è mia opinione che innanzitutto ci sia da domandarsi in cosa consiste in effetti l'operazione del "visitare".

Si tratta, forse, di un visitare pensandosi? Oppure si tratta di un continuo sperimentarsi ed al tempo stesso di un osservare gli effetti del nostro comportamento? E non si tratta forse ed invece di prendere puramente atto, in termini di visione e presa di coscienza, in stati di obbiettiva presenza a noi stessi nell'esame – che dovremo necessariamente fare – dei nostri modi di essere, delle nostre qualità nell'agire, dei nostri sentimenti – quelli che accompagnano e producono effetti derivanti dalle azioni compiute – e non anche invece di una introspettiva indagine sui perché che hanno sollecitato tutte le realtà già ricordate nel nostro essere, in un modo o nell'altro qualificatesi con riferimento al sociale, al singolo individuo e alla natura?

Visitare, cioè, significa soltanto prendere atto? O invece significa procedere a scoprire anche e soprattutto i luoghi nascosti ed occultati della nostra realtà?

Come possiamo ben vedere "visitare" non è certo compito da poco, solo che non ci si limiti superficialmente a intendere la dimensione della operazione proposta.

Il visitare comporta una presenza. Non un semplice pensare o intervento mentale, ma la partecipazione dell'interessa della persona. Una presenza fisica con un'intensa motivazione nella ricerca.

Una volontà che ci fa procedere ed una mente che discerne. Il visitare significa anche assumere un atteggiamento dinamico, bandendo la staticità; significa procedere al fine di osservare, analizzare, scegliere determinati percorsi ed avanzare per raggiungere il fine che ci siamo proposti.

Ma qual'è l'oggetto della visitazione? Verso quale posto ci muoveremo? Il luogo viene indicato quale l'interno della terra. Badiamo bene, non la superficie, ma la parte più nascosta e non visibile ordinariamente. Dei quattro elementi: aria, acqua, fuoco e terra, viene indicato quest'ultimo, il più materiale. Nel microcosmo umano, il corpo fisico, con la sua materialità, viene associato all'elemento terra. Ne consegue che la ricerca deve essere orientata all'interno dell'Uomo quale corporeità.

Ma visitare l'interno della terra presenta una grande pericolosità, perché ci si orienta verso un mondo sconosciuto, immergendoci nel quale possiamo perderci nella nostra totalità od avere l'immensa ricompensa, nostra mira nell'intraprendere il periglioso viaggio.

Lo scopo della ricerca viene indicato come il ritrovamento della pietra occulta, cioè nascosta. E' una pietra misteriosa e di estrema preziosità. Una pietra che possiede immensi poteri e che essenzialmente permette quella trasmutazione dell'essere che giustifica il completo dedicarsi alla sua ricerca. Una pietra che viene ad essere qualificata "filosofica", perché nota ai "filosofi", e, dopo opportune lavorazioni o "rettifiche", diventa "filosofale", con il potere di trasmutare i metalli vili in oro e capace di dare l'immortalità.

Il simbolismo ancora ci soccorre e ci indica che quando l'uomo ha realizzato l'illuminazione, l'occhio spirituale gli permette di rendere aureo ciò per gli altri è di poco valore, in quanto non hanno attivato quella capacità di penetrazione delle cose; capacità che rimane in loro potenziale, quale possibilità cioè non realizzata.

La giusta visione delle cose porta come conseguenza la scelta dell'unico, vero sentiero che ci dà il dono dell'immortalità nel divino. Ma questa è solo una delle ipotesi, infatti: per quale ragione la frase parla espressamente di "Interiora Terrae"? Cosa si intende effettivamente per "Terrae"? Soltanto il proprio interiore psichico? Così come sembrerebbe essere se adottassimo per vera la formulazione sopra ricordata che sostituisce al termine "interiora Terrae" quello di "interiora Tua"? Certo non possiamo negare che la frase fa espresso riferimento proprio all'interno della Terra, e non all'interno, alle interiora, di ogni singolo individuo. E non potrebbe darsi che la frase voglia proprio significare l'interno della terra? Da intendersi questa, ovviamente, non quale oggetto del lavoro dello speleologo ricercatore, il quale al massimo penetra in una limitatissima parte di quella che è la piccolissima realtà della crosta terrestre. Che, se fosse vera tale ipotesi – salvo intendersi sul significato del termine terra – ben si comprenderebbe come tale sia l'invito proposto, piuttosto che la formulazione di un invito nei noti termini del comando che dice "conosci te stesso".

E pur se forse possiamo ipotizzare quasi con certezza che non vi sia per nulla contrasto tra l'operazione del "conoscere se stessi" e quella del "visitare le interiora della terra", dobbiamo altresì ammettere che una ragione decisamente importante vi deve essere stata allorché si è trascurato un motto del tutto nobilitato – in quanto iscritto sul frontone del tempio di Delfi – e fatto proprio da Socrate e da tutta la filosofia occidentale, e si è invece adottato un acrostico di significato apparentemente uguale proveniente dall'Alchimia per veicolare con le parole V.I.T.R.I.O.L o V.I.T.R.I.O.L.U.M la stessa concettualità e lo stesso impegno da perseguire.

Ovviamente la Terra non può di certo intendersi come il coacervo dei silicati, dei carbonati, dei metalli puri ed impuri, che si appalesano ai nostri sensi e che costituiscono la cosiddetta crosta terrestre, avuto riguardo allo stato di coscienza da noi vissuto nella condizione limite nella quale attualmente siamo collocati.

E non può neanche intendersi come quel fuoco centrale che la scienza ci dice essere attivo nel nucleo del pianeta, così come lo stesso ci si mostra. Sarebbe come credere, e pensare, che la prigione nella quale siamo rinchiusi e la condanna a morte che ci è stata irrogata sin dal nostro nascere, sia costituita dalle mura e dalle sbarre della prigione materiale stessa nella quale apparentemente siamo rinchiusi, e dalla sentenza che riteniamo che qualcuno abbia emesso nei nostri confronti.

La terra deve essere qualcosa di più e qualcosa di diverso, così come la prigione deve essere qualcosa di diverso dalle mura che sembrano rinchiuderci, e come la sentenza a sua volta deve riguardare una situazione del tutto diversa da quella presupposta dalla presunta formale irrogazione della condanna.

Se solo ci soffermassimo a riflettere sulla prima parte di questo invito ed attentamente considerassimo il suo senso più intimo, di certo qualcosa comprenderemmo di più di quanto normalmente siamo portati a comprendere; ed è

altresì certo che sapremmo anche bene intendere il lavoro che dovrebbe essere portato a termine da ciascuno di noi.

Non dovremo adottare perciò, a questo punto, soluzioni semplicistiche e banali, penetrando nel senso più profondo del significato che l'invito comporta.

Secondo altre ipotesi interpretative il lavoro di conoscenza ed approfondimento andrebbe traslato nella mitologia greca classica. Infatti nell'antico mito greco la terra era denominata Hera, da identificarsi nella Madre dei Viventi; altri – con concettualità analoga – hanno denominato Hera, la madre degli Heroi, Iside, Madre di Oro, sorella e sposa di Osiride, vedova del consorte ucciso dal fratello Tifone.

Per i massoni, figli della Vedova, tale mito potrebbe ben essere una opportuna segnalazione, volta al fine di almeno tentare di comprendere il senso della frase proposta alla loro attenzione!

La Terra potrebbe essere, alla luce delle considerazioni sinora svolte, appunto quella Hera, od Iside velata, che deve essere conosciuta – ed in tal modo scoperta – perché la coscienza di chi la ritrova possa pervenire allo stato di figlio cosciente e cioè nella condizione del figlio generato da Osiride, il nome del quale è Oro.

L'importanza decisiva della frase, contenuta nell'acrostico V.I.T.R.I.O.L. consiste proprio in questo: e cioè che viene dato per vero che l'iniziando ha in se la potenzialità e la capacità di attuare un simile percorso ricognitivo e di svelamento, percorso che lo porterà a ritrovare la fonte della sua essenzialità, la fonte della vita, evadendo in tal modo dalla prigione nella quale è convinto di essere rinchiuso e fuggendo alla condanna alla quale ha egli stesso acconsentito per aver dimenticato la sua origine divina.

Il Percorso che viene quindi indicato è perciò il percorso riservato agli Heroi, ai figli di Hera. Tale iter da compiere passa necessariamente, e si attua, non con la materialità, non con la psichicità, e neppure con l'intelligenza piatta e banale, ma piuttosto con quell'elemento centrale e costituente l'essenza dell'essere, quell'elemento che si è soliti denominare lo Spirito, il quale pure si assume esser presente nell'uomo come riflesso di un fuoco centrale presente nella manifestazione, che nell'individuo sembra manifestarsi, se ricercato, in atto, quale intelligenza superiore.

La Terra è in realtà l'idea dell'idea e la stessa è conoscibile e percepibile se specchiandosi in essa, dopo averla ricercata, l'essere umano ridesta la sua primigenia Qualità. A questo punto si potrà accettare che menti che cominciano a risvegliarsi, contestino il metodo adottato del ricorso ad immagini mitiche, per indicare in cosa consista la terra e in cosa consista l'idea dell'idea.

Qualcuno potrà dire che è troppo facile mostrare la Terra in una proiezione d'immagine diversa da quella che usualmente è intesa e poi senza spiegare in concreto in che consista effettivamente la Terra, identificarla additandola come meta da raggiungere in una Iside che alla fin fine se non riportata in termini di concettualità ad immagini conosciute, resta comunque velata. E se tale critica venisse effettivamente sollevata da chi è ormai interessato al tema, dapprima perché incuriosito dalle anomalie e perché di poi preso dalla tematica, non si potrà che rispondere a chi ripropone in tali termini i quesiti originari, che effettivamente la critica sembra aver giustificazione e fondamento.

Ma, prima di rispondere all'obiezione, c'è da domandare all'interrogante se non sia già un fatto trasmutatorio l'essersi posto nei confronti di una prospettazione del genere di quella effettuata, in termini critici, un principio di approfondimento serio del tema, e se tale suo atteggiamento non consista già in un inizio di viaggio e al tempo stesso in una trasformazione.

Il porre la domanda può lasciar sperare in una risposta; ed anzi, secondo i kabbalisti, nella domanda rettamente posta, è già implicita la dovuta ed ineluttabile risposta.

In ogni caso il porre la domanda è già il conquistare, per chi la pone, uno *status* diverso dal precedente.

In alchimia si suole indicare tale atteggiamento, quello appunto dello sgombrare l'insieme delle possibili ipotesi da quelle inutili, banali e non concludenti, l'atteggiamento di chi criticamente, mentre tenta di comprendere la dimensione delle tematiche, scarta le prime soluzioni ovvie e banali, l'operazione "del depurare della feccia" la materia prima.

Questa operazione ovviamente segue a quella che la precede che è l'operazione della "putrefazione", operazione che però l'iniziando è già naturalmente venuto facendo ed effettuando nella vita di ogni giorno, tanto che giunta la putrefazione alla sua piena maturazione, ha deciso di morire a tale stato e volendo l'iniziazione, si è apprestato a compiere senza esserne consapevole appieno, quel viaggio che nel gabinetto di riflessione gli viene consigliato.

Il depurare la materia prima dalla "feccia" è – come ognuna delle operazioni dell'opera – un momento necessario ed importante del viaggio che abbiamo iniziato.

Nella stessa ci si può soffermare, nonostante ogni nostro desiderio umano (anzi forse a causa proprio del nostro desiderare) molto a lungo... anche per anni, prima di avere dinnanzi a noi chiaro, ormai depurato, pulito e sgomberato da ogni lutulenza e fecciosità, il vero oggetto e la vera materia dell'opera.

L'indicare soltanto l'obbligo del viaggio con il proporre la parola V.I.T.R.I.O.L. senza fornire ulteriori indicazioni a chi anela al superamento dello stato di marcescenza e di putrescenza, di dubbio e di oscurità, di disarmonia e di mancanza di luce nel quale si trova, non è esercizio sadico di chi si compiace di destare o ridestare un fuoco sopito, per poi lasciare insoddisfatto il ricercatore o il questuante.

Il passare per tappe di tal genere è operazione che rende puro l'ambiente, permettendo l'identificazione del materiale sul quale lavorare. E l'ambiente, è indubbio, è costituito dallo status interiore dell'operatore il quale, impegnato con volontà (e non testardaggine), continua e sempre insiste, soffrendo il patos del travaglio, necessariamente abbandonando, nel corso del travaglio stesso, le scorie che impediscono la presa di coscienza dell'oggetto per il quale il percorso si svolge e che, compreso, diverrà la pietra da rettificare. Lasciare i metalli significa appunto questo.

E a tale operazione di lasciare i metalli si da seguito ancor prima dell'entrata nel Tempio, anche se ciò avviene in termini ancora di inconsapevolezza del significato dell'operazione che si compie: la stessa continua anche dopo l'iniziazione e comunque deve essere ricompita e riattualizzata ogni qualvolta si lavora nel Tempio.

Il viaggio consiste almeno nella prima fase, appunto in ciò, nel render puri il corpo, la psiche, l'anima e la mente al fine di cominciare a comprendere l'oggetto vero della ricerca. In tal modo la Terra diviene con linguaggio alchemico, da fecciosa e lutulenta, una terra "alba", cioè chiara, lucente.

È ben vero che nella ricerca la tradizione provoca chi ha ormai iniziato a compiere il viaggio, dapprima stupendolo, poi incuriosendolo, poi rafforzando l'intenzione originaria tesa a far sì che sempre più, l'ambiente (che è stato precisato essere ambiente interiore ed esteriore) divenga pulito e perfetto; il che detto in altro modo è il sollecitare al compiere l'operazione di sgrossare la pietra grezza. E a volte la

tradizione si lascia sfuggire – pur mantenendo il dubbio in termini di proposta ipotetica – che la materia, cioè la Terra da visitare, sia appunto l'idea dell'idea.

Ma sarà veramente da intendere la terra in tal senso? O non sarà invece ipotizzabile che la Terra, termine certo dell'invito formulato, non consista in realtà in null'altro se non in quelle che potremmo chiamare le strutture del Reale, la conoscenza effettiva delle quali potrebbe essere il compito da portare a termine?

Ed in effetti la perfetta conoscenza della sostanzialità della Terra Madre è un fatto che – ben lo si intuisce – una volta che sia stato realizzato, è liberatorio dalle condizioni di ignoranza che lo hanno preceduto, e quindi dai dubbi, dalle incertezze, dalle ombre e dal buio nelle quali il ricercatore si trovava, ed è quindi al tempo stesso un fatto trasmutante, trasformatore dello status nel quale il protagonista della ricerca si era fino a quel punto venuto a trovare.

Conoscere non consiste soltanto in un prendere atto, in un acquisire dati o elementi; ma piuttosto è, e consiste, in termini qualitativi in un trasformarsi della coscienza del conoscitore, ed in termini quantitativi in un accrescersi in estensione ed in profondità degli spazi angusti allo stesso originariamente concessi.

Con il conoscere, la prigione nella quale il condannato è rinchiuso, allarga le sue mura e, soprattutto, fatto questo connesso ma ancor più importante, lo stesso dapprima vagamente e poi sempre più con sapevolmente intuisce e comprende il perché della condanna.

Per il che può accadere che a volte adotti soluzioni immediate nel corso delle operazioni che va svolgendo, di carattere teologico-speculativo a giustificazione della stessa, e a volte faccia scelte, sia pur qualificate, di tipo religioso per la soluzione finale del problema che si è proposto, che è poi quello del ritrovamento della sua – forse persa? Ma chi lo saprà mai? – Libertà!

Ed è anche certo che la conoscenza dell'Opera rende partecipi dell'opera compiuta, e che chi conosce appieno l'opera, i modi e i termini nei quali la stessa è stata e viene realizzata, è simile al suo Autore, all'Architetto che l'ha portata e che, ogni giorno che il Sole sorge all'orizzonte, la porta a termine! Ed è anche certo che la piena conoscenza del vero, la Verità, sarà quella appunto – come ha detto il Maestro – quella che ci farà liberi!

L'opera del visitare l'interno della Terra consiste appunto in ciò: mondato e purificato l'ambiente (e cioè il ricercatore, colui che compie la cerca), individuare dapprima l'IDEA, e, dopo aver rettificato il nostro abituale modo di intendere il Reale, penetrare nel CENTRO DELL'IDEA, perché si possa comprendere e partecipare insieme con l'Architetto, che scopriremo esser nostro Padre, del piano che ci risulterà svelato, costruttivo dei Mondi e della Vita.

Effettuata la prima parte del viaggio, realizzata con la scelta del volere che si accinge ad operare e con la mondatura e la purificazione dell'ambiente, giunti nel luogo laddove è presente l'IDEA – la quale alimenta se stessa con l'alimentare a sua volta le strutture che le danno forma – resta certo che per accedere al Centro dell'Idea è indispensabile compiere e portare a termine l'operazione del rettificare.

La stessa è davvero una operazione decisamente impegnata, difficile da compiersi e soggetta sempre ad essere inficiata da possibili errori e ricadute nel vecchio ed abituale modo di agire, sentire e, soprattutto, pensare.

Il rettificare non consiste necessariamente in una catarsi dei sentimenti che hanno caratterizzato l'anima del ricercatore, o in un agire diverso da quello da sempre tenuto – pur se il capovolgimento dei valori e quindi del conseguente sentire ed agire, non è escluso.

Forse è più adeguato il termine di “metanoia” al fine dell’intendere in cosa consista il “rettificare”; in quanto etimologicamente analizzato, lo stesso termine ci indica un capovolgimento della mente e dell’intendere che implica, in parte, un andare al di là della mente stessa.

Il rettificare, operazione che apre la porta che da accesso al centro dell’Idea, consiste in un diverso pensare e in un diverso comprendere, consiste nell’accedere – come direbbero i kabbalisti – a DAATH, la Conoscenza, la Sefirà incognita posta tra HOCMAH, l’Intelligenza, e BINAH, la Sapienza.

L’Alchimia, diceva Artefio, un grande alchimista, ripetendolo nei suoi scritti e ai suoi discepoli, è “un’arte cabalistica” e non arte di fornelli e di alambicchi, oppure arte fatta soltanto di azioni moralmente rette ed eticamente buone.

Con la Parola V.I.T.R.I.O.L. la Tradizione, e con la stessa come al solito saggiamente la Massoneria, ci trasmette pertanto, e non soltanto, il senso e il significato della dovuta e mai soddisfatta ricerca da parte dell’UOMO, del Vero, del Bello e del Giusto, ma anche ci porta a conoscere la Materia prima dell’Opera e l’essenziale strumento operativo per la realizzazione della stessa.

Se la scienza moderna, ricca di tanti orpelli ed anche di importanti risultati, appiattita sull’orizzontale dell’utile da conseguire e dei vantaggi da ricavare e far ricavare in funzione del predominante dominatore degli interessi umani, il danaro, comprendesse il senso e il significato dell’insegnamento che con tale termine viene trasmesso, ben altre sarebbero le attuali vicende dell’Umanità!

Le spade sarebbero trasformate in vomeri e il leone pascolerebbe con l’agnello, perché la Scienza divenuta Co – Scienza, sarebbe salita verso l’Alto e nell’Interiore attingendo il suo ritrovare alla Conoscenza Suprema.